

Il 2 Giugno e l'X Factor

di ARTURO DIACONALE

Tutto ci si sarebbe potuto aspettare tranne che la tradizionale sfilata delle Forze Armate in via dei Fori Imperiali, in occasione della Festa della Repubblica del 2 Giugno, venisse trasformata nell'X Factor delle bande musicali. Delle tremila e cinquecento persone che hanno partecipato alla sfilata, almeno un migliaio sono stati componenti degli infiniti organismi musicali delle varie armi. Sono sfilate le bande dei corazzieri, dei granatieri, dei carabinieri, degli alpini, dei bersaglieri, dell'esercito, della Guardia di finanza, della Marina, dell'Aeronautica, del Corpo forestale e di qualche altra arma o corpo di cui ho dimenticato il nome. Per ultima, infine, è sfilata anche la banda dei Vigili del fuoco, a chiudere una giornata che non era rivolta a premiare il complesso bandistico più professionale, marziale, efficace e convincente, ma solo a nascondere con la musica e con le uniformi dei musicanti la trasformazione della Festa della Repubblica nella festa di chi disdegna la Repubblica stessa, perché la considera un reperto del passato in nome di un qualche nuovo internazionalismo o di un vuoto di cultura e di idee tragicamente incolabile.

Nessuno pensa che il 2 Giugno possa essere celebrato come la festa della nazione italiana. Cioè che serva a ricordare la storia e le diverse fasi politiche...

Continua a pagina 2

Governo di nuovo all'attacco delle pensioni

Renzi continua a promettere riforme ma, per finanziarle, insiste nel predisporre nuove tasse a carico soprattutto delle pensioni calcolate con il sistema retributivo. Cioè quelle dei dipendenti pubblici



Cercasi centro disperatamente Regionali: un bagno di sangue per tutti

di PAOLO PILLITTERI

La verità è che dopo ogni tornata elettorale si ritorna al punto di partenza. Anzi, un po' indietro. Per tutti, si capisce. Sia per chi vince, a cominciare da Renzi e Salvini, sia per chi ha perso, vedi il centrodestra, soprattutto il centro. Perché il centro? Perché la sensazione è di un'evanescenza di questo spazio, non a caso centrale e dunque indispensabile per vincere, cioè per governare.

di VITO MASSIMANO

Riavvolgiamo la pellicola dalle elezioni prima politiche e poi europee, senza soffermarci di nuovo su scissioni, lacerazioni, strappi del Nazareno, cambiamenti di casacca vertiginosi in un Parlamento fra i più sputtanati della storia italiana. Il punto vero, quello che doveva rendere consapevoli i perdenti delle due elezioni, consisteva nella presa...

di VITO MASSIMANO

Vi faranno credere di aver vinto, ma in realtà questa tornata elettorale l'hanno persa tutti.

L'ha persa Matteo Renzi che, per evitare di commentare a caldo, ha preso armi e bagagli ed è andato in Afghanistan onde poi parlare in maniera scontata di un successo. Il Partito democratico arretra rispetto al risultato tondo delle elezioni europee e nessuno dei candidati

Governatori usciti vincenti dalle urne fanno parte del suo *inner circle*. L'unica renziana di ferro è Alessandra Moretti, ma è preferibile stendere un velo pietoso sulle deludenti prestazioni della cosiddetta "ladylike", la cui carriera politica sembra finita qui. Grazie al cielo.

Renzi aveva compiuto un azzardo consistente nel voler prevaricare la minoranza interna al suo partito...



Continua a pagina 2

Continua a pagina 2

ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

POLIZZA ATTIVITA'



Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.

POLIZZA CASA E FAMIGLIA



Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.

POLIZZA INFORTUNI



Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.

POLIZZA RC PROFESSIONALE



Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.

segue dalla prima

Il 2 Giugno e l'X Factor

...e culturali di un Paese che si è formato istituzionalmente solo nel 1861 e che, nel bene e nel male, è il frutto di tutte le esperienze maturate in questo breve passato sulla base della memoria dei tremila anni precedenti. La nuova cultura egemone dei fondamentalisti che propugnano un singolare patriottismo costituzionale sostiene che il passato non conta e che la storia d'Italia inizia con la promulgazione della Carta Costituzionale. Come se non ci fosse continuità tra Statuto Albertino e Costituzione e se la storia d'Italia cominciasse dal 1948.

Ma la sfilata di celebrazione di quest'anno non ha voluto rispecchiare neppure questa concezione distorta. Perché per farlo non avrebbe potuto ignorare che la Costituzione non è stata il frutto della sola intesa tra internazionalisti cattolici ed internazionalisti comunisti, ma anche di quelle forze laiche e liberali che erano eredi della tradizione risorgimentale.

La parata ha voluto essere l'espressione di un pensiero (ma forse definirlo tale è troppo nobilitante) diverso. Quello che considera archiviata a tal punto l'idea di nazione da pensare di poter cancellare anche l'idea della Repubblica, che sempre da quella della nazione discende. Di qui musica a gogò, quasi a voler dimostrare che nel Paese del melodramma le forze armate servono solo a fare musica di piazza, e presenza ridotta delle rappresentanze delle armi e spazio agli enti sovranazionali ed al mondo della solidarietà (che è importante, ma che meriterebbe di non essere trasformato nella foglia di fico delle "vergogne belliche"). Il tutto per non dispiacere il pacifismo clericale del capo dello Stato, quello umanitario ed internazionalista della presidente della Camera, il pacifismo conformista del presidente del Senato, che al riguardo nutre poche idee e tutte confuse, il pacifismo strumentale della ministra della Difesa e la codarda omologazione alle varie forme di pacifismo antirepubblicano degli alti gradi della Difesa.

Un risultato, comunque, l'X Factor delle bande militari in occasione del 2 Giugno lo ha raggiunto. Ha offerto al Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che non ha valori ma solo convenienze, la rappresentazione plastica di come e dove incominciare ad operare tagli alle Forze Armate! Complimenti!

ARTURO DIACONALE

Cercasi centro disperatamente

...di coscienza non solo della sconfitta ma dell'inarrestabile inutilità del voto a loro stessi, soppiantati da altri soggetti - Renzi e Salvini appunto - non perché dotati di poteri sovrumani ma, più semplicemente e banalmente, perché offrivano risposte, giuste o sbagliate che fossero, ai problemi insorgenti. Avevano, e hanno, una visione del Paese la cui proposta si articola(va) in soluzioni su cui, come sempre, è il popolo sovrano che giudica e giudicherà. È la democrazia, in un Paese complesso e agitato da una crisi economico-politica e il cui sistema, la sua statualità centrale e decentrata, è rimasta la medesima di cinquant'anni fa. Semmai, con un peggioramento. L'altro punto è che sia Renzi che Salvini (a parte Grillo che gioca da solo, ma forse cambierà strada), proprio perché capaci di dare risposte alle domande di sempre, dal Governo e dall'opposizione, hanno mostrato crudelmente l'insufficienza paurosa degli altri, aggravata

dalle diverse difficoltà di un Berlusconi la cui presenza, sia nelle dinamiche politiche del Paese che nel suo partito, è oggettivamente indebolita con risultati negativi elettorali e (soprattutto) progettuali, ideali, futuribili, coinvolgenti, seducenti.

E siamo al nodo vero, al nucleo duro della questione. Nella recente elezione regionale abbiamo detto e scritto più volte che la domanda del cittadino normale era (ed è, purtroppo): perché dovrei recarmi alle urne? E perché dovrei votare quel partito? Le due domande sono concause, ma indicano un deficit pauroso, un gap quasi incolmabile fra la volontà di votare e la possibilità di una scelta nella misura con la quale il tuo partito non riesce più a mostrare un progetto, a offrire un'idea di Paese, a porsi come soggetto deciso e decisivo nella dinamica politica, finendo col cedere elettori a chi ha più forza di convincimento, più determinazione nell'offerta, più comprensibilità nell'espone ragioni e soluzioni. La comprensibilità, dunque. Di cui Renzi è indubbiamente dotato, ma il suo "successo" alle elezioni regionali è fortemente inficiato da quei milioni che si sono rifiutati di andare alle urne e di votarlo. Ma non perché mancasse la proposta, ma per il rifiuto della stessa. Ciò è avvenuto in quelle fasce del Partito democratico che non accettano il Premier tout court, e di cui la Camusso, presa a schiaffoni politici da Renzi, gliene ha restituito uno, ventiquattro ore prima del 31 maggio, invitando la Cgil a votare scheda bianca. Fatto!

Peraltro, il Renzi che voleva sfondare a destra sostituendo quei vecchi consensi con quelli nuovi recuperabili nel bacino di Forza Italia e Nuovo centrodestra, ha mancato clamorosamente l'obiettivo. Ed è ora esposto alle divisioni interne ringalluzzite, con cui dovrà comunque fare i conti e, se ne avrà il coraggio, recidendo legami con i tanti che sono sempre sulla soglia dell'uscio se non, addirittura, col fucile caricato a pallettoni e puntato dalla postazione istituzionale dell'Antimafia, per ora. È quello amico il fuoco più micidiale. Di Salvini s'è detto tutto. Compresa la stupefacente presenza sui mass media che, come si dice, aiuta. Ma non si vince soltanto in virtù di dose massicce di talk-show. Il loro aiuto di visibilità sarebbe vano in assenza di una proposta chiara, di un progetto definito, di un programma specifico. Salvini ce li ha, eccome: populismo e demagogia, stop ai barconi (magari bombardandoli), stop all'Euro, no all'Europa, stop ai Rom, via Schengen, ritrattare Dublino, protezionismo, frontiere protette, antigarantismo giustizialista. Con questo armamentario il numero uno della Lega si è confermato certamente un vero leader ma, altrettanto certamente, non può essere un leader di centro, cioè il luogo, lo spazio, l'area che si ispira alla grande tradizione liberale, garantista, popolare, riformista, europea. E di governo.

Ebbene, l'Opa che Salvini ha infine posto su Fl e Ncd, e sotto sotto su Fdi, addolcendola col contentino ligure a Toti, è un'Opa al veleno, per di più mortale; è una sorta di requiem sul centrodestra, perché il centro non c'è più né può essere considerato centro politico un luogo che vede insieme protagonisti che la pensano in modo diametralmente opposto. Intendiamoci, quello spazio non è sparito per un coup de theatre del mago Silvan, ma per gli errori degli uomini. Ai quali basterebbe una rilettura del programma di Forza Italia di venti e più anni fa, non dico per ripartire - che sarebbe troppo bello, quasi un sogno di mezza estate - ma almeno capire dove e quando hanno sbagliato. Sarebbe già qualcosa, un "meglio tardi che mai".

PAOLO PILLITTERI

Regionali: un bagno di sangue per tutti

...forte del presunto feeling tra il Premier e la pancia del Paese. Adesso è drammaticamente solo e processa il suo partito incolpandolo di fargli quello che egli stesso ha fatto alla "Ditta" con brutale perfidia. Renzi è solo senza alleati sia a destra che a sinistra e deve sperare nel colpo di fortuna di trovarsi ancora in sella al Governo quando la ripresa spingerà anche il nostro Paese. L'alternativa è che, lentamente, questa spesso evocata pancia del Paese cominci ad espellere lui e le sue frasi fatte come un corpo estraneo, strappando quella cambiale in bianco che l'Italia gli aveva firmato.

Tranne la Toscana, le roccaforti rosse cominciano a sgretolarsi (l'Umbria ne è un ottimo esempio), mentre in Regioni come la Puglia e la Campania il traino è costituito dal carisma di candidati come Michele Emiliano e Vincenzo De Luca. In quest'ultimo caso, oltre ai voti di Cosentino (parola di Caldoro), molto ha contribuito la farsa di dubbio gusto posta in essere da Rosy Bindi in Commissione Antimafia. La sedicente moralizzatrice, che voleva affossare De Luca (ed il Premier), ha sortito l'effetto opposto, spingendo l'elettorato ad abbracciare l'ex sindaco di Salerno. Ciò per una forma di reazione alla faziosità della cosiddetta "operazione-impresentabili", molto più simile ad un regolamento di conti di tipo politico che ad un atto posto in essere da una commissione parlamentare degna di questo nome. Con il livore giustizialista che la contraddistingue e per giunta a ridosso delle elezioni (e cioè quando il diritto di replica era praticamente impossibile), la Bindi ha inteso fare delle arbitrarie illazioni sull'onorabilità di alcuni candidati (tra cui De Luca), basandosi su considerazioni più personali che giuridiche ed impipandose della presunzione di innocenza o di altre menate che non rientrano nel sistema dei disvalori forcaioli. Certo, per il neo Governatore pesano i problemi legati alla Legge Severino, ma gli elettori lo sapevano e non per questo hanno reputato il giochetto bindiano meno indigesto, tanto da spingere De Luca a querelare "la Pasionaria" spinto dal moto di repulsione proveniente dal basso.

Sull'altro fronte, anche Silvio Berlusconi dovrebbe preoccuparsi: Giovanni Toti, che non è certo De Luca o Emiliano, ha vinto grazie alla debolezza del Pd ligure, il cui masochismo gli ha permesso di prevalere per il rotto della cuffia. Forza Italia non tira più e la stella berlusconiana non brilla ormai così forte da coprire la devastazione di un partito con una classe dirigente inadeguata ed imprigionata comodamente all'ombra di un capo che non si rassegna all'evidenza, ma che intanto paga i conti (sia pur in termini elettorali).

I partiti minori del centrodestra sembrano invece liquefatti (Alfano, Meloni e cespugli vari), morti sotto i colpi di percentuali irrilevanti (anche se a volte crescenti), ma soprattutto sotto una certa presunzione di rappresentare qualcosa senza sapere bene cosa. Non c'è altra scelta per loro se non quella di tornare all'ovile mettendo da parte velleità da megalomani. Stesso discorso vale per le operazioni di esponenti come Tosi e Fitto, tristemente tramontate a testimonianza del fatto che il popolo del centrodestra ha apprezzato il loro coraggio nel fare opposizione interna, ma non ha di certo gradito i velleitarismi che creano frammentazione e cespugli più o meno inutili.

Il partito di Beppe Grillo, invece, viene accreditato come uno dei vincitori di questa tornata eletto-

rale anche se in realtà ha perso tanti voti. Pur apprezzando l'emancipazione del movimento dal suo fondatore, non vediamo alcuna vittoria pentastellata, ma un lento spegnimento dell'entusiasmo intorno a tale progetto. I grillini sono dei perenti di successo e fondano la loro salute elettorale sul malcontento. Finito il malcontento - e prima o poi finirà - finito il movimento. È questione di tempo ma, non appena in Italia ci sarà un nuovo leader in grado di far sognare la gente, i Cinque Stelle, in quanto sprovvisi di una proposta credibile, si scioglieranno come neve al sole e faranno la fine del capoclasse, buono solo per contestare i professori, ma che poi non si fila più nessuno quando le cose in classe vanno nella direzione auspicata.

La vera sorpresa, a nostro avviso, è costituita dall'exploit della Lega. Il movimento di Matteo Salvini fa il pieno di voti non solo al nord ma anche al centro-sud. Salvini non è solo un buon comunicatore, ma è l'unico in questo momento ad aver colto le vere preoccupazioni degli italiani. Per questo motivo è diventato la bestia nera di certa sinistra, che lo contesta anche in maniera violenta accrescendone le simpatie del corpo elettorale. Salvini è però ad un bivio: sta raggiungendo il punto di massimo in termini di consensi del suo partito ed è quindi chiamato ad un salto di qualità. Può scegliere di rimanere imprigionato nel mare magnum della protesta andando a costituire un movimento di simil-grillini di destra o può, più saggiamente, farsi promotore dell'unità del centrodestra partendo da una posizione di forza che lo vede come partito trainante del campo moderato. Per Salvini questo è il momento più delicato, perché l'alternativa è continuare a cazzeggiare con la protesta o studiare da statista dimostrando di essere diverso dagli Alfano o dai Fini di turno, catalizzando l'aggregazione in un contenitore unico che garantisca una posizione onorevole a Berlusconi ed abbia la forza di annichilire le velleità del Pd renziano, che è e resterà minoranza nel Paese. È il suo momento, perché una simile operazione fatta adesso potrebbe portargli un ritorno enormemente maggiore rispetto al reale valore della Lega in termini elettorali.

Ma non è una questione di mera opportunità: gliene saranno grati il popolo dei moderati, gli elettori che non si riconoscono nella sinistra, e la storia.

VITO MASSIMANO

l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22. 00195 ROMA
TEL 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009



NEW POWER GENERATION

Energie Rinnovabili